

**Il commento**

# IL PRINCIPIO CHE FA SPERARE

**Mauro Calise**

**M**eglio non lasciarsi andare agli entusiasmi. Ci siamo già cascati una volta, a Ventotene, quando sembrava una ripartenza e fu solo - l'ennesima - foto di gruppo. Però, potrebbe darsi che, stavolta, qualcosa si muova davvero. La paura del populismo, dopo la Brexit e dopo Trump, forse sta riuscendo a risvegliare i governanti europei, fino ad oggi asserragliati nel letargo delle loro incertezze. Impietriti dalla incapacità di immaginare che strada prendere dopo che quella antica - e collaudata - è finita su un binario morto.

Certo, in sé questo slogan delle due velocità non dice ancora molto.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

## Il futuro dell'Ue e il principio che fa sperare

**Mauro Calise**

**N**on dice, cioè, chi e come dovrebbe correre e cosa, invece, comporterebbero i rallentamenti. Che, finora, quando sono avvenuti, sono stati ripagati con dure, spesso durissime sanzioni. Però, anche solo l'aver ammesso il principio fa sperare che si stia rimettendo in moto la risorsa che, fino ad oggi, è più drammaticamente mancata: la leadership.

Tra i tanti mali che hanno afflitto l'Europa, il peggiore è l'assenza di figure capaci di pensare al di là dei propri - sempre più angusti e fragili - confini nazionali. I grandi nomi del passato - da Brandt a Delors a Kohl - fanno ancor più risaltare i limiti dei governanti di oggi. Certo, come attenuante può valere che il contesto è molto peggiorato. Soprattutto quello economico, con la fine della prosperità del dopoguerra e l'inversione di un ciclo secolare di sviluppo quasi ininterrotto. Però, è proprio in queste situazioni che emergono - o dovrebbero emergere - la stoffa e il carisma dei capi. E, in giro, non se ne è vista l'ombra.

Un fatto tanto più preoccupante se si considera che l'impasse decisionale in cui l'Europa è precipitata nasce, oltre che da alcuni dati oggettivi, anche e soprattutto dai limiti soggettivi che ci siamo autoinflitti. Ma come si può pensare che spuntino direttive innovative da un

consesso di ventisette stati armati di potere di veto e prigionieri, in casa propria, di equilibri politici e istituzionali diversissimi, spesso al limite della dittatura o, in qualche caso, del caos?

Prima ancora che un progetto politico, le due velocità sono una scelta di sano e basilare buon senso. Basterebbe considerare il fatto che, messi insieme, i quattro Paesi al timone rappresentano quasi la metà della popolazione dell'intera Unione. E, in termini di economia, anche di più. All'atto pratico, si fa presto a immaginare il peso immediato che avrebbe la calendarizzazione regolare di un vertice a quattro, ogni mese. Ben oltre i confini europei, un simile direttorio - anche informale - si imporrebbe come una nuova cabina di regia - e interlocuzione - del continente che continua ad avere il maggiore peso specifico sullo scacchiere mondiale.

Con quello che si sta profilando in America, e con l'incognita Le Pen che grava come un incubo sul futuro della Francia, costruire un baluardo politico autorevole e chiaramente percepibile sarebbe un fatto di assoluto rilievo. E anche se la cautela è d'obbligo, oggi è proprio il caso di brindare a uno spiraglio di futuro. Sono anni che inanelliamo soltanto frustrazioni e devoluzioni. Abbiamo tutti bisogno di concederci - almeno per un giorno l'illusione che possiamo ritrovare l'orgoglio e l'identità di una straordinaria civiltà. E, per scongiuro, facciamo pure finta che porti bene che questo new beginning sia stato siglato a Versailles, dove giusto un secolo fa fu firmata la pace più disastrosa della intera storia occidentale. Si sa, perfino ai politici l'esperienza può insegnare qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA